

«Anche il vescovo»

Secondo lo studioso delle Apparizioni, la Curia fece

BONATE SOPRA. «Il sito Internet dedicato alle apparizioni della Regina della Famiglia (www.madonnadelleghiaie.it) - spiega lo studioso Giuseppe Arnaboldi Riva - alla voce «Documenti» offre due scritti di rilevante importanza: un pro-memoria sui fatti delle Ghiaie di Bonate della signora Carolina Finazzi Falsetti e una lettera di monsignor Giuseppe Piccardi al vescovo di Faenza, monsignor Battaglia, custodita fra le carte del cardinale Gustavo Testa». Questi due documenti, assieme ad altre numerose testimonianze, secondo l'autore del libro «Adelaide, speranza e perdono», permettono di approfondire un tema centrale di questi grandi eventi: il contrasto fra una parte della Curia di Bergamo e il vescovo.

«Come ho già rilevato nel mio libro - spiega Arnaboldi - è ormai dimostrata storicamente l'opposizione condotta da un gruppo di chierici bergamaschi nei confronti dell'autorità episcopale, un'opposizione perseguita attraverso continui atti di disobbedienza portati avanti con estrema determinazione fino a indebolire e recidere vitali legami di comunicazione del vescovo con propri interlocutori privilegiati: col proprio esperto, padre Agostino Gemelli, con il difensore dell'apparizione, monsignor Bramini, con l'Arcidiocesi di Milano e, soprattutto, con il Papa, legame fondamentale su cui si regge la stessa Chiesa. Questo contrasto è davvero molto importante perché rappresenta il tema storico maggiormente rilevante di questa vicenda. E non solo perché mostra diverse e opposte spiritualità, ma soprattutto perché rivela la presenza di un contro-potere curiale che, di fatto, si è arrogato il diritto di prevaricare l'autorità episcopale recidendo il legame tra il vescovo e il Papa per sostituirlo con un proprio rapporto privilegiato con la Santa Sede mostrando in tal modo la presenza nella diocesi di Bergamo di una diversa e opposta concezione della Chiesa. Quante volte i bergamaschi si sono rivolti al «loro» Papa, Giovanni XXIII, sollecitandolo ad intervenire in favore delle apparizioni senza ottenere alcun aiuto (la stessa Adelaide Roncalli ha scritto al Papa buono pregandolo di intervenire in suo soccorso)».

Che ruolo aveva in tutto

L'INTERVENTO DEL PROFESSOR

«Una storia costellata di menzogne»

BONATE SOPRA. Il clima di paura e intimidazione seminato dalla curia di Bergamo, l'alterazione della volontà testamentaria di monsignor Bernareggi non è dunque un gesto iniquo isolato, ma solo un episodio di una lunga serie di atti irregolari e illegali compiuti per soffocare violentemente tutte le voci che si sono levate in difesa delle apparizioni di Ghiaie. Nella mia indagine ho potuto raccogliere testimonianze di persone che hanno subito, direttamente o indirettamente, minacce da tale gruppo clericale. Un fedele delle apparizioni ad esempio mi ha scritto ricordandomi un fatto gravissimo, ovvero il tentativo di rinchiusere a forza nella clinica psichiatrica di Ravenna lo stesso vescovo di Faenza, monsignor Battaglia, amico e corrispondente di monsignor Piccardi, colpevole, soltanto, di aver pubblicato una lettera di Giovanni XXIII nella quale il Beato aveva espresso la sua fiducia nella sincerità di Adelaide costretta alla confessione perché impaurita dalle minacce dell'inferno fattele da don Cortesi. Per meglio riuscire nell'impresa criminale a monsignor Battaglia sembra che alcuni «sicari» abbiano somministrato uno psicofarmaco in dose tanto massiccia da portarlo al collasso cardiaco. Questo episodio, se confermato, testimonia an-

cor più gravemente quanto oscura e tenebrosa sia stata l'azione di questi chierici determinati a rescindere il legame del vescovo di Bergamo con il Papa seminando attorno a loro un clima di intimidazione terrificante. Mons. Battaglia, prima di subire questo ignobile affronto aveva più volte affermato pubblicamente, che Papa Giovanni credeva all'autenticità delle apparizioni di Ghiaie e alla testimonianza della veggente. Non mi stupisco perciò se alcuni bergamaschi, spesso mi chiedono preoccupati: «Ma scusi, lei non ha paura?»

A loro rispondo sempre che non è possibile avere paura della Chiesa di Cristo fondata sulla Carità e sulla Verità; ma poi, ripensando a quanto è successo: alle menzogne, ai soprusi, di cui è costellata questa storia dolorosa, capisco che prima di convincerli occorre ricreare un autentico clima di fiducia fra clero e popolo, ma anche fra lo stesso clero, un clima fraterno fondato sul rispetto delle persone e dell'autorità.

In un suo pro-memoria monsignor Piccardi scriveva: «Vi è un senso di paura e di timore nell'Autorità» rivelando così quanto profondo fosse diventato il solco scavato fra fedeli e l'autorità, ossequiata solo formalmente.

Giuseppe Arnaboldi Riva

questo il Pontefice?

«Il Santo Padre aveva infatti le mani legate: in una lettera all'amico monsignor Battaglia, Giovanni XXIII, pur manifestando la sua opinione favorevole al-

le apparizioni e alla veggente, aveva affermato non esser «né pratico né utile che la prima mossa venga dal sottoscritto» facendo capire che stava aspettando una richiesta di intervento dalla diocesi di Bergamo. Anche monsignor

Loris Capovilla, recentemente, in risposta alle sollecitazioni di un sacerdote, rispondeva che Papa Giovanni si è sempre attenuto al principio «nihil sine episcopo», così radicato nella bergamasca, convinto che nulla poteva essere intrapreso



delle Ghiaie e una lettera di un prelado faentino

fu boicottato»

chiudere gli occhi a monsignor Bernareggi

ARNABOLDI RIVA



■ Adelaide Roncalli, la piccola veggente delle Ghiaie

dal Papa nei riguardi delle apparizioni di Ghiaie senza una richiesta del vescovo di Bergamo. Una richiesta che, certo, non è mai stata inoltrata dai successori di monsignor Bernareggi (vescovo di Bergamo al tempo delle appari-

zioni), i quali hanno dichiarato, tutti, di fondare il proprio comportamento sul rispetto della volontà dello stesso monsignor Bernareggi pensando che il loro predecessore avesse voluto congelare la questione delle apparizioni con il suo de-

creto del 1948. Ma qual è stata in realtà l'autentica volontà del loro predecessore? Quali le sue vere intenzioni? Soprattutto ci domandiamo: che cosa ha voluto disporre il vescovo di Bergamo riguardo a tale importante questione?

Questa sembra una domanda cruciale...

«Certo, infatti lo è. Oggi, grazie ai documenti pubblicati sul sito internet dedicato alla Regina della Famiglia, finalmente si può rispondere affermando con certezza che monsignor Bernareggi, prima di morire, ha voluto chiedere l'intervento del Papa, e che, di conseguenza, in tutti questi anni, la verità è stata nascosta ai suoi successori impedendo loro di ricorrere al Pontefice. Oggi, si può con certezza affermare che, se avessero potuto accedere ai documenti, i vescovi di Bergamo successori di monsignor Bernareggi avrebbero potuto facilmente constatare che il loro predecessore, nel proprio testamento, ha voluto sottomettere il proprio decreto sulle apparizioni di Ghiaie al giudizio del Papa. Come si può ben comprendere è questa una verità storica di rilievo perché consente di concludere che, omettendo di compiere la volontà del vescovo proprio in quella parte che riguarda il suo rapporto con il Papa, gli esecutori testamentari delle sue volontà hanno impedito, non solo ai suoi successori di rispettare la sua volontà, ma hanno impedito anche a Pio XII° e a tutti i Pa-

pi che lo hanno seguito, compreso Papa Giovanni XXIII°, di fare la verità sulle apparizioni di Ghiaie. Certamente, in questa storia tanto tormentata, emerge con piena evidenza soprattutto la ferma determinazione da parte di un gruppo di chierici bergamaschi concordi nella volontà di spezzare e impedire il legame fra il vescovo e il Papa. Gli esecutori testamentari infatti, tranciando una parte rilevante della volontà del vescovo, hanno di fatto introdotto una prassi eversiva nella Chiesa, una prassi comunque già consolidata mentalmente nel gruppo di quei loro «confratelli» che si sono resi responsabili di aver coscientemente coperto, utilizzando istituzioni sacre della Chiesa, le gravissime e terribili iniquità commesse da don Cortesi durante la sua Inquisizione contro la persona della piccola Adelaide; una prassi che rivela perciò un inquietante tentativo di creare un «ordine gerarchico» nuovo fondato su un altro «codice» e su una nuova «spiritualità», una prassi tesa a consolidare un rapporto privilegiato fra la Curia bergamasca e la curia romana separandosi dall'autorità episcopale e questa da quella papale. «Un errore gravissimo - conclude Arnaboldi Riva - per la vita della Chiesa; un errore ripetutosi fino ai nostri giorni, un errore che ha generato poi una serie di altri gravi errori, soprusi e iniquità spirituali e materiali».



LA TESTIMONIANZA DI

«Sono sicura che Rosa Reich avesse

BONATE SOPRA. Secondo Giuseppe Arnaboldi Riva, nelle studio delle apparizioni miracolose avvenute a Ghiaie di Bonate nel 1944, è di notevole interesse la testimonianza della signora Carolina Finazzi Falsetti e la volontà del vescovo di Faenza.

Cosa si racconta in queste testimonianze?

«Il "pro-memoria" lasciato dalla signora Finazzi Falsetti - spiega l'autore di "Adelaide, speranza e perdono" - è certo rilevante per molti aspetti, soprattutto, in riferimento a quanto si intende qui affermare, per le frasi che ricordano la signora Rosa Reich, presidente delle conferenze di San Vincenzo, "assai stimata da monsignor Bernareggi della cui

familiarità ella godeva notoriamente" e molto vicina al povero presule bergamasco nei suoi ultimi mesi. "Sono sicura che ella parlava con il vescovo, delle Ghiaie" - afferma la signora Finazzi nel suo scritto - "e ne era entusiasta".

«Questo pro-memoria - prosegue lo studioso Giuseppe Arnaboldi Riva - è assai importante perché avvalorava un'altra attendibilissima testimonianza, in mio possesso, che conferma la stretta condivisione d'animo fra Rosa Reich e monsignor Adriano Bernareggi.

Durante uno degli ultimi viaggi in automobile verso Milano con il vescovo, la signora Rosa Reich raccolse infatti una preziosa testimonianza dall'insigne prelato. Ormai sofferente per la misteriosa

CAROLINA FINAZZI FALSETTI

parlato della Madonna col vescovo»

malattia che lo condurrà ad una morte molto dolorosa, sentendo venir meno le forze, un giorno, inaspettatamente, monsignor Bernareggi le confidò di aver accluso nel proprio testamento spirituale una clausola molto importante riguardo alle apparizioni di Ghiaie: intenzionato a rivedere completamente tutto il lavoro di indagine e gli atti processuali inerenti a queste grandi avvenimenti, monsignor Bernareggi le rivelò che nel suo testamento aveva disposto di affidare al Santo Padre il riesame delle apparizioni di Ghiaie. Prima della signora Reich, anche ad altre persone l'illustre presule aveva manifestato la sua chiara volontà di riaprire il "caso Ghiaie". Persino eminenti sacerdoti hanno raccolto dal vesco-

vo di Bergamo questo ardente desiderio, che per lui ha sempre costituito un grande dolore a causa delle disobbedienze commesse nei suoi confronti e dei soprusi verso la piccola Adelaide.

«Tuttavia rispetto alle altre - aggiunge e conclude uno dei massimi esperti delle apparizioni mariane alle Ghiaie - la testimonianza della signora Reich è molto importante per il momento particolare nel quale è stata raccolta. Da essa infatti, si può facilmente intuire l'ansia del vescovo che, avvertendo ormai la morte vicina e temendo l'affossamento delle apparizioni, cercava il modo più opportuno per toglierle da un ambiente totalmente ostile determinato a distruggere tutto».

LA LETTERA INDIRIZZATA A MONSIGNOR BATTAGLIA

Un documento inedito, rimasto nascosto per lung...

Riportiamo un documento fornitoci dalla studioso Giuseppe Arnaboldi Riva.

Questo documento rimasto celato per molti anni è di una lettera indirizzata il 20 gennaio 1960 a monsignor Giuseppe Battaglia, vescovo di Faenza, da monsignor Giuseppe Piccardi, parroco della Chiesa del Carmine a Bergamo

«... Coraggio, Eccellenza! Coraggio!

Io prego già a questo scopo e celebro SS. Messe. - Nel fervore poi del momento, oserei dire - insipiens dico - che si affianchi, se crede utile, anche di Mons. Bignamini di Ancona e di Mons. Benedetti di Lodi che sanno - e quanto! - della causa.

Un gruppetto di Vescovi - anche umaneamente parlando - e Bergamaschi (Mons. Bignamini lo è quasi di adozione) farebbe pur colpo sul S. Padre. Se poi ci fosse anche qualche Cardinale...

Ho sentito che il Card. Testa fosse favorevole...

Se non fanno loro che possono, non lo fa certo il parroco del Carmine, che già squalificato per tanti motivi, lo è stato definitivamente, proprio per questa povera Madonna.

Ben accordatisi tra loro Vescovi, hanno

motivi anche per umiliare al Papa la loro domanda di revisione dei processi della apparizione, e di giustificare il loro intervento. I motivi sono di per sé più che mai eloquenti:

Primo-

Il desiderio del defunto Mons. Bernareggi di umiliare al S. Padre il decreto ch'egli aveva emanato in merito alle apparizioni di Ghiaie; desiderio che egli voleva fosse inserito nel suo testamento spirituale e venisse pubblicato; ma desiderio che non solo non venne eseguito per la prima parte, ma nemmeno nella seconda.

Infatti gli esecutori testamentari omisero volutamente questo punto, mentre non omisero quanto lo precedeva e lo seguiva, accontentandosi di mettere al suo posto dei semplici puntini...; come si può vedere nell'Eco del 24 Giugno 1953.

Di quanto affermo ho piena coscienza, perché l'originale io lo vidi pochi giorni prima della morte del Vescovo. E poi c'è ancora Mons. Federico Berta che può testimoniare.

Alle mie rimostranze con lui perché non si era pubblicato quanto il Vescovo aveva voluto venisse "inserito e pubblicato nel suo testamento spirituale" egli mi disse con dispiacere

che la responsabilità se la prendevano gli esecutori. Segno dunque che sapevano che era una cosa seria quella omissione e che temevano molto dalla sua pubblicazione.

Diversamente l'avrebbero resa nota, come era loro dovere.

Se allora la volontà non fu eseguita, credo che sia doveroso che il S. Padre sappia almeno quello che con imperdonabile incoscienza non si è voluto fare...»

«Esiste copia di questa lettera nell'archivio del Cardinal Gustavo Testa - spiega Arnaboldi - con alcuni pro-memoria di Mons. Piccardi, scritti nello stesso periodo (cioè significa che il Cardinale era tenuto informato sui fatti). In un pro-memoria si legge:

«Nei confronti della postilla testamentaria di Mons. Vescovo Bernareggi ora in Curia cercano di minimizzare l'omissione, dicendo che erano biglietti staccati, però testualmente c'era che doveva essere inserita e pubblicata. Nel medesimo foglietto, il Vescovo proclamava la Sua Fede solenne nella verità dell'Assunta, e questa parte fu pubblicata, il resto che riguardava l'Apparizione di Ghiaie venne omessa e sostituita con puntini...», togliendo anche al Vescovo la possibilità di una ria

GLIA DI FAENZA

chissimi decenni

bilizzazione. (Mons. Bramini, parroco della Cattedrale di Lodi ha le parole autentiche riferendosi alle Ghiaie).

Nei sudditi vi è un senso di paura, e di timore dell'Autorità di urtare i viventi in Curia che hanno lavorato per la condanna.

Il Vescovo non osa contraddire il decreto di Mons. Bernareggi e dice di non averne il coraggio.

Il Parroco di Ghiaie è ammalato di paura, non riesce a tentare le vie ragionevoli pur essendo invitato e pressato. Moltissimi Sacerdoti e Religiose, anche di coloro che prima erano indifferenti o ostili, sono ora pieni di Fede nella verità dell'Apparizione e sarebbero disposti a firmare eventuali petizioni, ma non osano. Firme ve ne sono già. A queste se ne aggiungerebbero altre anche fuori Diocesi.

A mio giudizio - conclude lo studioso impegnato da anni nelle sue ricerche - in questa lettera al vescovo di Faenza, monsignor Piccardi, dopo aver espresso la propria grande passione per "la causa della Madonna di Ghiaie", aveva voluto scrivere la propria gravissima testimonianza sulla questione del testamento del vescovo Bernareggi, alterato dagli esecutori testamentari».



■ La cappella della apparizioni della Madonna alle Ghiaie